

TOBIA ALDINI

NUOVI DATI SULLE ANFORE FOROPOPILIENSI

Premessa

Forlimpopoli, in età romana, fu un centro particolarmente attrezzato per la produzione di anfore in terracotta. Di questo particolare aspetto della vita economica dell'antica Città (*Forum Popili*), nulla o quasi si conosceva fino a poco tempo fa. Solo a cominciare dagli anni Sessanta, infatti, notevoli scoperte archeologiche ne hanno evidenziato tracce considerevoli. Sono stati individuati, ad Oriente della Città, avanzi delle strutture artigianali e, soprattutto, stratificazioni ragguardevoli di manufatti fittili di scarto (fig. 1).

L'entità dei vari ritrovamenti ed, in particolare, l'originalità delle forme ceramiche riscontrata, hanno richiamato l'attenzione degli studiosi del settore, i quali, ben presto, hanno cominciato a considerare *Forum Popili* un punto di riferimento importante per l'approfondimento delle loro conoscenze.

Nelle fornaci foropopiliensi, i Romani produssero, in gran quantità, vari tipi anforici (figg. 2-15), lavorando ininterrottamente all'incirca dalla metà del I sec. d.C. fino alla metà del III sec. Le anfore dalle forme originali, fabbricate in questo periodo, erano molto leggere e presentavano un puntale troncocavo, con fondo, in genere, piuttosto piccolo, a base più o meno infossata (1). L'argilla, sempre

(1) Per indicare la conformazione del fondo delle anfore foropopiliensi, ritengo sia più esatto ricorrere alla definizione «a puntale troncocavo», piuttosto che a quella «a fondo piatto», entrata ormai nell'uso corrente. Date le modeste dimensioni del diametro di base di gran parte di questi recipienti - ed, in special modo, di quello del Tipo B (fig. 3) che si aggira addirittura intorno ai cm 5 o poco più -, credo, infatti, sia più giusto classificare tali fondi fra i puntali.

ben depurata e a grana sottile, assumeva, dopo la cottura, colore nocciola, a volte tendente all'aranciastro oppure al giallastro o al rosato.

Dei risultati acquisiti a seguito delle ricerche relative alla produzione ceramica foropopoliense venne data comunicazione, per la prima volta, verso la fine degli anni Settanta (2), grazie all'interessamento della Prof.ssa Clementina Panella dell'Istituto di Archeologia di Roma: fu pubblicata, in quella circostanza, una mia nota sulla tipologia delle anfore di *Forum Popili* e su tutti i relativi dati acquisiti fino all'anno 1977 (3).

Successivamente nuove scoperte importanti si sono verificate a Forlìmpopoli, nella zona degli antichi ateliers, specie verso la fine degli anni Ottanta, ed ulteriori elementi sono emersi dagli scavi. Nel frattempo sono stati segnalati ritrovamenti di anfore foropopoliensi in paesi lontani dal luogo di produzione, attestando una larga diffusione di questi contenitori nell'ambito del mondo romano, specialmente nel II sec. d.C. e nella prima metà del III sec. (4).

A seguito delle numerose notizie acquisite recentemente, molti elementi nuovi si sono aggiunti a quelli già da tempo conosciuti, per cui, alla fine, era doveroso ricomporre un quadro completo dei dati, il quale, alla luce degli opportuni aggiornamenti, potesse offrire, agli studiosi di queste problematiche, spunti utili per ulteriori approfondimenti.

Le testimonianze archeologiche delle fornaci di Forum Popili

Nel territorio forlìmpopolese (nel centro cittadino e nelle campagne circostanti) sono sempre molto numerosi i resti delle anfore ro-

(2) T. ALDINI, *Anfore foropopoliensi*, «Archeol. Class», 30 (1978), pp. 236-245.

(3) Altri scritti (editi dagli anni Settanta in poi) sulle scoperte, effettuate nell'area delle fornaci, sono i seguenti: T. ALDINI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlìmpopolese. Attività di scavo dal 1900 ad oggi*, 1972, pp. 55-64; ID., *Saggi di scavo nel Podere Fantini alla ricerca delle fornaci romane di Forlìmpopoli*, 1974; ID., *Fornaci di Forum Popili*, 1981; ID., *I vini di Forum Popili*, «La Piê», n.3, maggio-giugno 1988, pp. 100-102 (l'articolo è pubblicato anche in «Accademia Artusiana», 1, 1988, pp. 55-58); ID., *Forum Popili città delle anfore*, «Il Comune», XIX, n. 2 (maggio 1989), p. 7; ID., *Il Museo Archeologico Civico di Forlìmpopoli*, 1990, pp. 72-73, 76-77 e 165-170.

(4) A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, 1986, p. 259; M.T. CIPRIANO - M.B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, «Amphores romaines et Histoire économique. Dix ans de recherche», 1989, p. 88; C. PANELLA, *Le anfore italiche del II Secolo d.C.*, ibid., p. 150; N. CAMBI, *Anfore romane in Dalmazia*, ibid., pp. 323-326.

mane di produzione locale che affiorano dagli scavi. Tali reperti rivelano una utilizzazione consistente di questi contenitori fittili anche da parte della gente di *Forum Popili*, relativamente al periodo in cui detti vasi furono costruiti. Le testimonianze archeologiche di questo genere aumentano, poi, in maniera molto considerevole, nelle zone prossime ai luoghi delle antiche fornaci, ove, nell'età romana, innumerevoli cocci di vasi di scarto venivano accumulati, in aree circoscritte e, soprattutto, dentro le fosse delle cave d'argilla abbandonate - che si trovavano all'interno degli stessi opifici -, nelle quali i vasai scaricavano le anfore mal riuscite, quelle rotte e tutti gli altri rifiuti della lavorazione, comprese le macerie prodotte dalla demolizione dei forni troppo sfruttati e cadenti, non più utilizzabili. In questo modo gli antichi fornaciai ripristinavano, ben presto, il livello del piano di campagna, colmando completamente le vecchie fosse e, contemporaneamente, procedevano col lavoro di estrazione dell'argilla da una nuova area, scavando la materia prima (da plasmare) da un altro luogo prossimo alle cave abbandonate. Operando in tale maniera le varie fosse erano scavate una dopo l'altra nel luogo stesso in cui l'argilla estratta veniva modellata e, una volta esaurita una cava, si procedeva a colmare la relativa depressione - fino al livello del piano di calpestio - con gli scarti della lavorazione, che erano lì vicino, a portata di mano.

Le stratigrafie, rilevate nelle zone archeologiche ove affiorano i resti delle fornaci, sono, pertanto, molto particolari, a causa del considerevole rimaneggiamento del terreno effettuato dagli antichi vasai.

Le notizie ricavate dalle ricerche svolte nei luoghi delle varie scoperte hanno permesso di giungere a conoscenze abbastanza dettagliate sull'ubicazione delle fornaci foropopiliensi e sull'entità della loro attività, che fu veramente notevole, a giudicare dagli ingenti strati di cocci di scarto qua e là accumulati, i quali, indirettamente, ci danno anche la misura della considerevole quantità di anfore sane prodotte. Nel periodo di maggior operosità degli ateliers, e cioè dall'ultimo quarto del I sec. d.C. a tutto il II sec. (5), *Forum Popili* fu senz'altro un centro ottimamente organizzato per la produzione ceramica, con maestranze particolarmente specializzate ed efficienti.

Le numerose scoperte verificatesi in occasione di lavori edili, sterri per fognature, fossi di scolo - oppure a seguito di appositi scavi archeologici -, hanno favorito, negli ultimi decenni, un continuo ap-

(5) ALDINI, *Anfore foropopiliensi* cit., p. 245.

profondimento delle conoscenze sugli attivi opifici artigianali, i cui avanzi sono più volte affiorati lungo un'ampia fascia del territorio suburbano posto ad Est di Forlimpopoli. In questa area le scoperte sono state registrate a cominciare dal 1929, anno nel quale fu ritrovato uno scarico di fornace (6) nel terreno della Casa Cantoniera di Viale Matteotti (fig. 1, n. 1). Sempre verso la fine degli anni Venti, o poco dopo, vennero alla luce, in via Marconi (fig. 1, n. 16), «degli archi di un'antica fornace» (7).

Avanzi di un forno per terracotta furono scoperti anche diversi anni più tardi (nel 1964), durante i lavori per la costruzione del nuovo edificio della Scuola Media (8), sorto a monte dell'Istituto Magistrale (fig. 1, n. 17).

Altri reperti archeologici considerevoli, attestanti la presenza della produzione ceramica a *Forum Popili*, furono segnalati negli anni 1962-1965 nell'ex Podere Gaddi. Qui, vicino alla ferrovia Bologna-Ancona (9), vennero alla luce tratti di strutture murarie, un deposito di anfore mal riuscite ed uno scarico di fornace pieno di frammenti dei soliti vasi (10).

Ritrovamenti ancor più cospicui e numerosi si verificarono, negli anni successivi, nei terreni posti ai lati di Via della Madonna. Nel 1966 fu individuata, nell'area della Casa Angelini, una grande fossa, profonda m 7 dal piano di campagna (fig. 1, n. 8), colma di scarti di anfore (11). Un'altra buca, piena di resti fittili analoghi, fu scoperta nel 1974 nel Podere Fantini (fig. 1, n. 10), a seguito di saggi di scavo finanziati dal Comune di Forlimpopoli (12). Cumuli considerevoli di frammenti d'anfore, ammassati alla rinfusa, vennero alla luce nel 1977, mentre si svolgevano i lavori per le fondazioni della Casa Maldini (fig. 1, n. 9), nell'angolo Sud-Ovest del Podere Fantini (13).

(6) *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, Foglio 100, Forlì (rilevamento e compilazione di N. NIERI CALAMARI), 1932, IV SE, n. 39; S. AURIGEMMA, *Not. Scavi*, 1940, pp. 14-16.

(7) *Carta Archeologica* cit., IV SE, n. 40; AURIGEMMA, op. cit., p. 15.

(8) ALDINI, *Ritrovamenti archeologici* cit., p. 56.

(9) Per indicazioni più esatte sull'ubicazione dei ritrovamenti cf. ALDINI, *Anfore foropopiliensi* cit., fig. 1, a-b; ID., *Fornaci di Forum Popili* cit., fig. 1, a-b.

(10) ALDINI, *Ritrovamenti archeologici* cit., pp. 57-64; ID., *Anfore foropopiliensi* cit., p. 240.

(11) ALDINI, *Saggi di scavo* cit., p. 4 (nota); ID., *Anfore foropopiliensi* cit., p. 240.

(12) ALDINI, *Saggi di scavo* cit., pp. 8-12.

(13) ALDINI, *Anfore foropopiliensi* cit., p. 240.

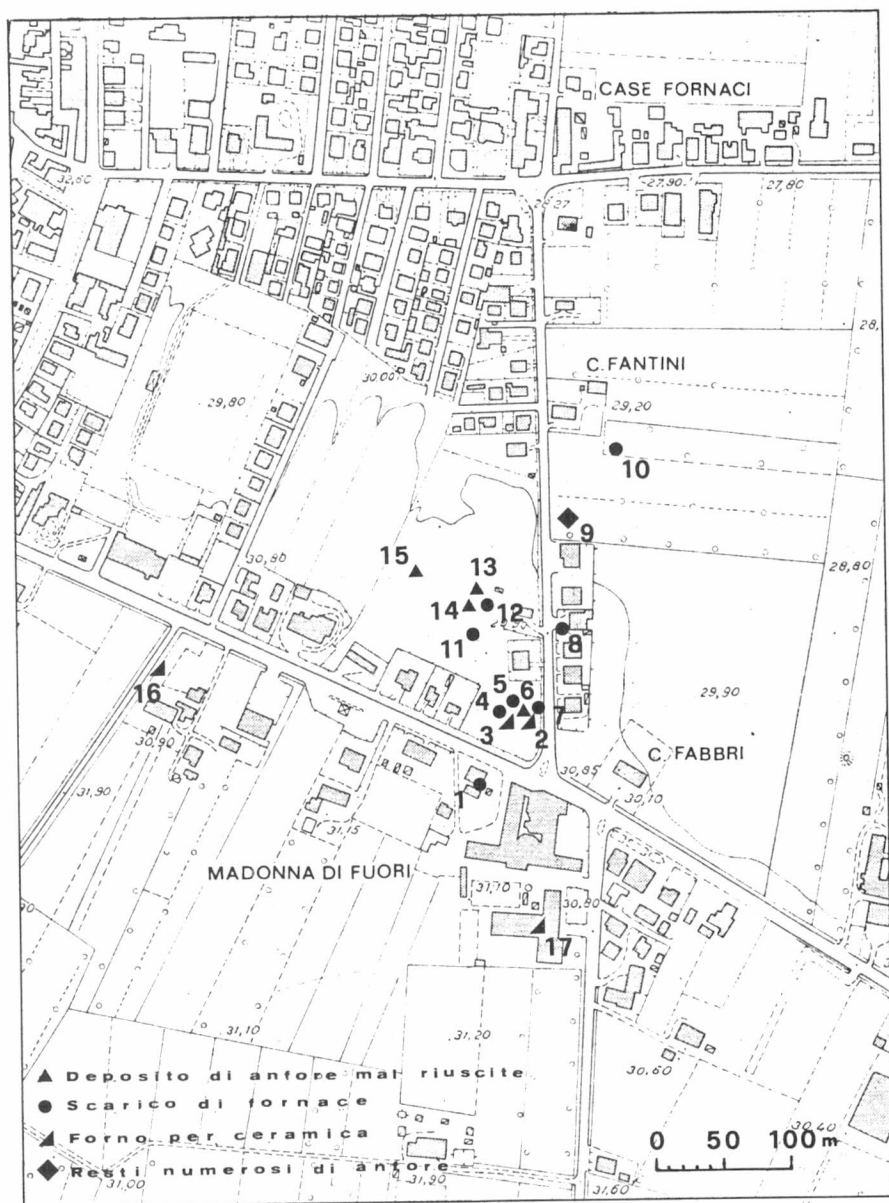


Fig. 1. FORLIMPOPOLI, *Località Madonna di Fuori*. Ubicazione dei resti delle fornaci romane: 1) Casa Cantoniera; 2-7) Condominio posto all'incrocio di Via della Madonna col Viale Matteotti; 8) Casa Angelini; 9) Casa Maldini; 10) Podere Fantini; 11-14) Lotto n. 1 del P.E.E.P.; 15) lotto n. 7 del P.E.E.P.; 16) Via Marconi; 17) Scuola Media.

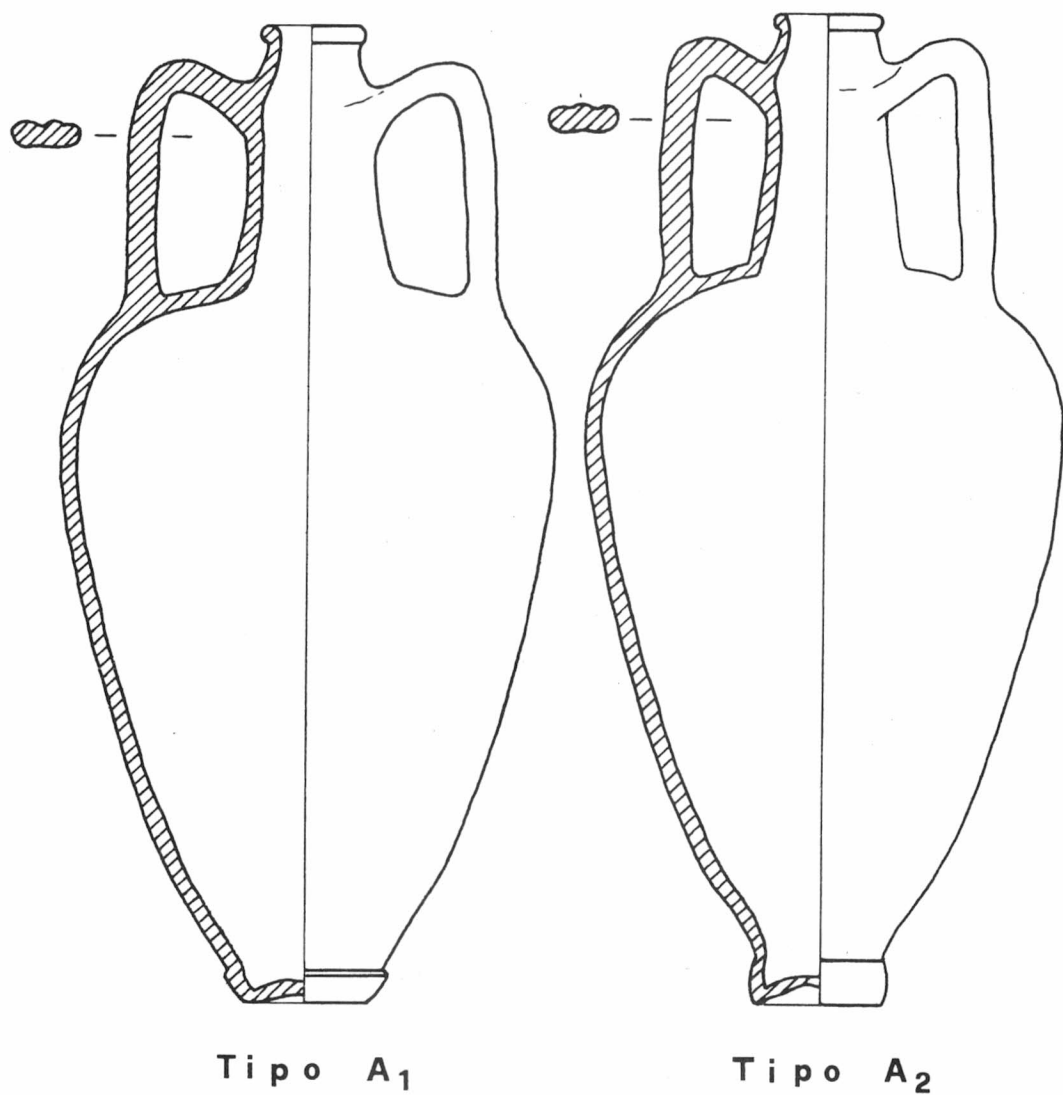


Fig. 2. Le due «varianti» del Tipo A (ultimo quarto del I sec. d.C. / inizio II sec.).
Scala 1:5.

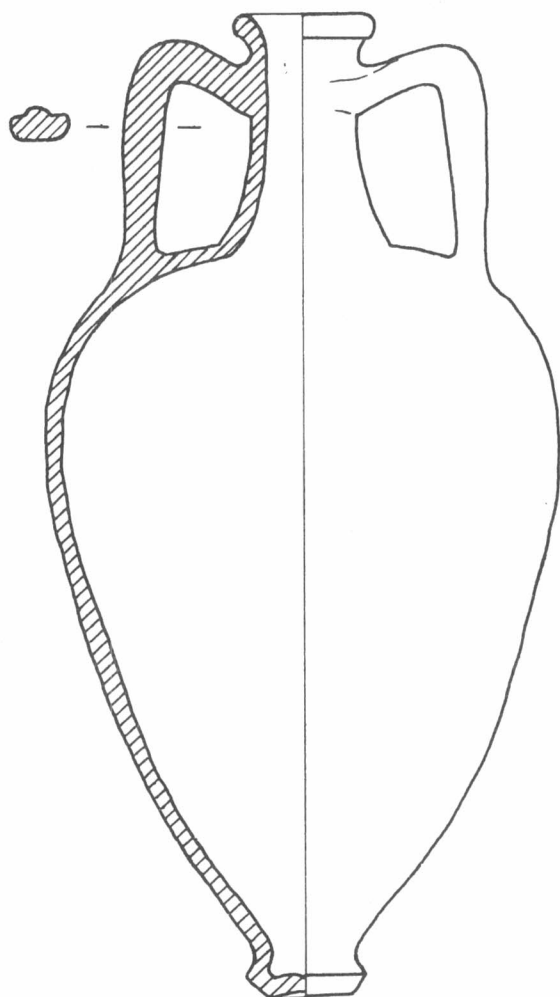
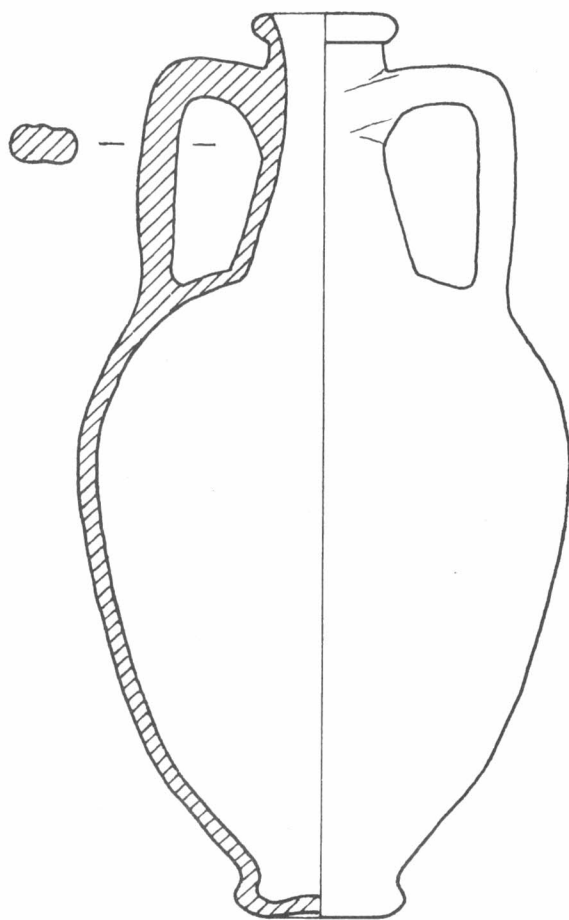
**T i p o B**

Fig. 3. Una delle forme anforiche più antiche, fra quelle foropopiliensi a puntale troncato (ultimo quarto del I sec. d.C. / inizio II sec.). Scala 1:5.



T i p o C

Fig. 4. Forma prodotta in numerosissimi esemplari dalla fine del I sec. d.C. (o inizio del II sec.) agli ultimi decenni del II sec. Scala 1:5.

Nel medesimo anno (1977), eseguendo un ampio sterro per ricavare lo scantinato del condominio posto all'incrocio di Via della Madonna col Viale Matteotti, si verificarono altre scoperte notevoli (14). Si rintracciarono resti di forni per terracotta (fig. 1, nn. 2-3), tre buche piene di cocci d'anfore (fig. 1, nn. 4,5 e 7), un deposito di anfore mal riuscite (fig. 1, n. 6), un pozzo (15) e avanzi di muri appartenuti all'antico opificio rinvenuto nella zona (16). Le strutture di questo atelier si estendevano, in gran parte, verso Nord e verso Nord-Ovest, come testimoniano avanzi murari ritrovati proprio sul confine settentrionale dell'area cortilizia del condominio suddetto (17) e come anche attestano ulteriori ritrovamenti effettuati negli anni 1988-1989 nei vicini terreni della nuova zona del P.E.E.P. (Comparto B) e, precisamente, nei lotti nn. 1 e 7 (fig. 1, nn. 11-15), ove furono sospesi i lavori edili, appena avviati, e furono intrapresi accurati scavi da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e della Romagna. Nel lotto n. 1 (18) vennero alla luce diverse tombe a cassa e alla cappuccina, due buche di scarico di fornace colme dei soliti reperti fittili (fig. 1, nn. 11-12), due depositi di anfore mal riuscite (fig. 1, nn. 13-14) e furono individuate le tracce delle fondazioni di un vasto capannone (19). Nel lotto n. 7 affiorò una necropoli insediatasi, in età tardoantica, sui resti di un edificio romano (20). Ed, in prossimità dell'angolo Sud-Est di questo terreno, venne alla luce, infine, un deposito di anfore mal riuscite (fig. 1, n. 15), il quale, largo circa un metro, si estendeva anche all'esterno del lotto, verso Sud (21).

Queste, in sintesi, sono le principali notizie sulle scoperte archeologiche relative alle fornaci romane di Forlimpopoli. I dati fin qui riportati sono, in genere, fra loro molto affini. Salvo qualche caso in cui si sono riscontrate situazioni nuove, i vari ritrovamenti hanno riproposto, infatti, puntualmente, elementi comuni, rintracciati nelle varie zone scavate. Con maggior frequenza si sono rinvenute,

(15) ALDINI, *Fornaci di Forum Popili* cit., pp. 5-13.

(16) Ibid., pp. 28-34.

(17) Ibid., fig. 3, L,H,F.

(18) Qui le ricerche archeologiche furono svolte, dal personale della Soprintendenza Archeologica, dal 21 aprile al 17 giugno del 1988.

(19) ALDINI, *Forum Popili città delle anfore* cit., p. 7; ID., *Il Museo Archeologico Civico* cit., p. 72.

(20) ALDINI, *Il Museo Archeologico Civico* cit., p. 73.

(21) Il medesimo deposito fu individuato, più tardi (nell'estate del 1989), lungo il tracciato dell'odierna Via Campri.

nel sottosuolo delle aree degli ateliers, le fosse di scarico, le quali, come è stato detto sopra, sono risultate ampie e profonde ed hanno offerto preziose testimonianze soprattutto sulle forme e sulla quantità delle anfore prodotte dagli antichi vasai. Più problematica è stata, spesso, la determinazione cronologica dei vari giacimenti e solo in pochi casi è stata possibile una prima proposta di datazione, grazie al ritrovamento, all'interno delle fosse stesse, di documenti archeologici databili, affiorati fra le innumerevoli porzioni più o meno ampie delle anfore di scarto ivi abbandonate.

Riporterò, più avanti, i dati relativi a questi reperti particolari - che spesso sono, essi stessi, frammenti d'anfore di un certo tipo associati ad altri di tipo diverso -, i quali sono preziosi per giungere a nuove conoscenze. Per ora mi limiterò soltanto a sottolineare, una volta di più, la quantità enorme di cocci d'anfore affiorata nelle nove buche di scarico finora ritrovate a Forlimpopoli. Chi non è stato testimone di almeno una di queste scoperte, difficilmente riesce a figurarsi l'entità dei manufatti di scarto presenti in dette fosse. Ognuna di esse contiene, infatti, decine e decine di metri cubi di cocci, fra i quali sono anche anfore complete (o quasi), ma tutte di scarto, poste qua e là, alla rinfusa. Negli strati archeologici esaminati all'interno di tali buche spesso non ci sono traccia di terreno, ma solo resti ceramici.

Un altro elemento che ricorre costantemente negli scavi effettuati nell'area delle fornaci romane è la presenza di depositi di anfore mal riuscite. Ne sono stati individuati cinque, fino ad oggi, e solo ultimamente è stato possibile definire quale fosse la loro esatta funzione nell'antichità, grazie ai ritrovamenti degli anni 1988-1989. Questi depositi, apparsi, nell'arco dell'ultimo trentennio, in varie parti dell'area in cui operarono gli antichi vasai, mostrano caratteristiche singolari. Sono buche molto più piccole delle fosse di scarico e sono poco profonde, piene di anfore intere (deposte su più strati) con difetti di fabbricazione.

Ritenni, in passato, che tali recipienti fossero stati messi in queste buche per poi essere utilizzati ugualmente, in qualche modo, nonostante fossero oggetti di scarto (22), ma, dopo le recenti scoperte, penso, invece, che le anfore mal riuscite fossero senz'altro adoperate, in quelle circostanze, unicamente per colmare le fosse e risistemare il piano di calpestio. Nel lotto n.7 del P.E.E.P. di Via della Madonna, sopra un analogo deposito di anfore (fig. 1, n. 15), c'era, in-

(22) ALDINI, *Fornaci di Forum Populi* cit., p. 21.

fatti, un battuto antico molto tenace, che testimoniava la presenza di un piano di calpestio. Scavando, poi, il terreno del medesimo strato compatto rinvenuto sotto la vicina Via Campri, nel punto in cui detto deposito proseguiva, fu ritrovato uno strato di grossi ciottoli di fiume, posto, evidentemente, in corrispondenza di un antico percorso che veniva a trovarsi sopra la stratificazione delle anfore. Tali recipienti, pertanto, erano usati - in questi casi - nell'antichità, esclusivamente per chiudere le fosse e non per altri scopi.

La breve panoramica dei dati sulle scoperte dei resti delle fornaci di *Forum Popili* è, a questo punto, ormai completa; mancano soltanto alcune note sugli avanzi dei forni rinvenuti, i quali sono documenti archeologici di prim'ordine, sia perchè attestano, in maniera inconfutabile, la produzione fittile nel luogo, sia perchè ci aiutano a circoscrivere i punti esatti del territorio, nei quali le anfore venivano fabbricate e, quindi, le aree in cui sorgevano gli antichi opifici.

In base ai ritrovamenti finora segnalati a Forlimpopoli, risultano individuati, in zone diverse, almeno tre di questi ateliers: uno lungo la Via Marconi (fig. 1, n. 16), uno nell'area della nuova Scuola Media (fig. 1, n. 17) ed uno nel terreno posto all'angolo delle attuali Via della Madonna e Viale Matteotti (fig. 1, nn. 2-3). Di quest'ultimo esiste una documentazione archeologica abbastanza dettagliata. Nel 1977, nei pressi dell'incrocio suddetto, come già è stato accennato, affiorarono avanzi di forni (fig. 1, nn. 2-3) e, precisamente, resti dei loro focolari, che erano posti, in antico, sotto il piano di campagna, per una minor dispersione del calore durante la cottura delle ceramiche, le quali venivano infornate nella soprastante camera di cottura, di cui, però, nulla fu ritrovato durante gli scavi. Esaminando le strutture di due dei forni scoperti, si potè notare, in quella circostanza, che entrambi erano costruiti con la medesima tecnica (e gli stessi materiali), ma che avevano dimensioni assai diverse (23). Di uno rimanevano pochi tratti della parete di fondo del focolare e l'avanzo di un arco di dimensioni abbastanza modeste, mentre dell'altro (fig. 1, n. 3), molto più grande, si erano conservati resti di un arco, i quali vennero recuperati (insieme col sottostante piano del focolare) e trasportati al Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli, ove, più tardi, furono esposti al pubblico (24).

(23) Ibid., pp. 23-28, figg. 12 e 14-15.

(24) ALDINI, *Il Museo Archeologico Civico* cit., pp. 68 e 165, figg. 29 e 70.

L'elenco dei ritrovamenti di avanzi delle fornaci foropopiliensi va integrato con la scoperta di un altro forno per terracotta, rintracciato recentemente (ottobre 1991),

TIPOLOGIA DELLE ANFORE

Tipo A (fig. 2)

Il collo si allarga leggermente alla base, mentre si restringe bruscamente in alto, cominciando dall'altezza degli attacchi delle anse (ove è un sensibile rigonfiamento) fino a raggiungere la sommità, caratterizzata da una bocca piuttosto piccola (diam. cm 4-5) con orlo ad anello.

Le anse, ripiegate ad angolo acuto, sono a nastro. Esse sono lisce all'interno e mostrano esternamente delle costolature irregolari.

Il puntale di questo contenitore, allo stato attuale delle conoscenze, risulta di due specie:

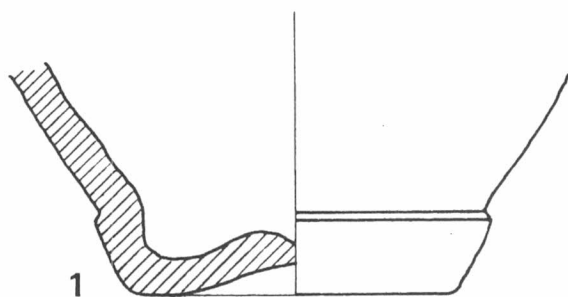
1) *a forma di tronco di cono rovesciato*, con parete laterale molto inclinata (fig. 2, Tipo A1; fig. 5, n.1); ben distinto dal corpo del vaso per la presenza di una netta risega, ha una piccola base (diam. cm 6,5-8,5) concava, con, al centro, una filettatura circolare incisa superficialmente (fig. 10) o in modo molto marcato;

2) *a forma cilindrica* (diam. base cm 8-9) con parete laterale lievemente convessa (fig. 2, Tipo A2; fig. 9, n.4); sempre ben distinto dal corpo del vaso, ha, sotto, una fossetta molto accentuata (fig. 11), del tutto simile a quella dei puntali del Tipo D.

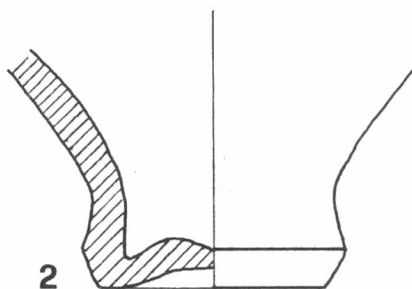
Le pareti dell'anfora di Tipo A hanno uno spessore di circa cm 1. L'argilla è rosata o nocciola (a volte tendente all'aranciastro o al giallastro). L'altezza complessiva si aggira sui cm 64-66 nel Tipo A1 e cm 68-70 nel Tipo A2. La capacità è di l 19-20.

Il Tipo A è facilmente distinguibile anche a livello di frammenti, soprattutto per l'aspetto caratteristico della parte alta del collo e, nella versione A1, per la conformazione originale del puntale. Piccoli frammenti dell'orlo di A1 e A2, oppure del fondo di A1, sono, perciò sufficienti per individuare tale tipo. Più problematica, invece, è l'attribuzione di frammenti del puntale di A2, il quale ha la base identica a quella del Tipo D.

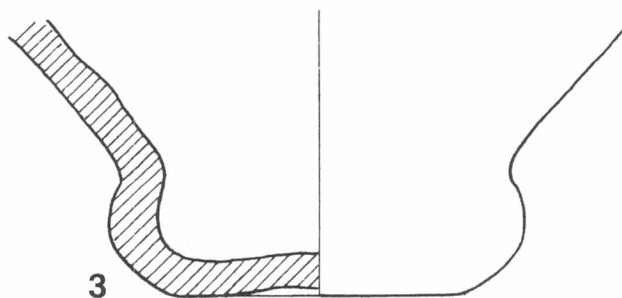
durante lavori di sterro per la posa di tubi del metano in Viale Matteotti, in un terreno (del Comune) posto davanti all'ingresso del Campo Sportivo e, precisamente, vicino all'angolo Sud-Est della recinzione della Proprietà Bertaccini. La notizia del rinvenimento, giunta troppo tardi (quando già il testo del presente articolo era stato ultimato e presentato per la stampa), viene qui riportata, sia pur brevemente, a completamento dei dati archeologici finora disponibili. Nel punto indicato (che, per motivi esposti, non è stato possibile riportare nella fig. 1) fu rintracciato, a m 2,40 di prof., un tratto (m² 5 ca.) del fondo del focolare della fornace con avanzi delle pareti che anticamente lo racchiudevano a Est e a Sud.



1



2



3

Fig. 5. Puntali troncocavi: 1) Tipo A1; 2) Tipo B; 3) Tipo C. Scala 1:2.

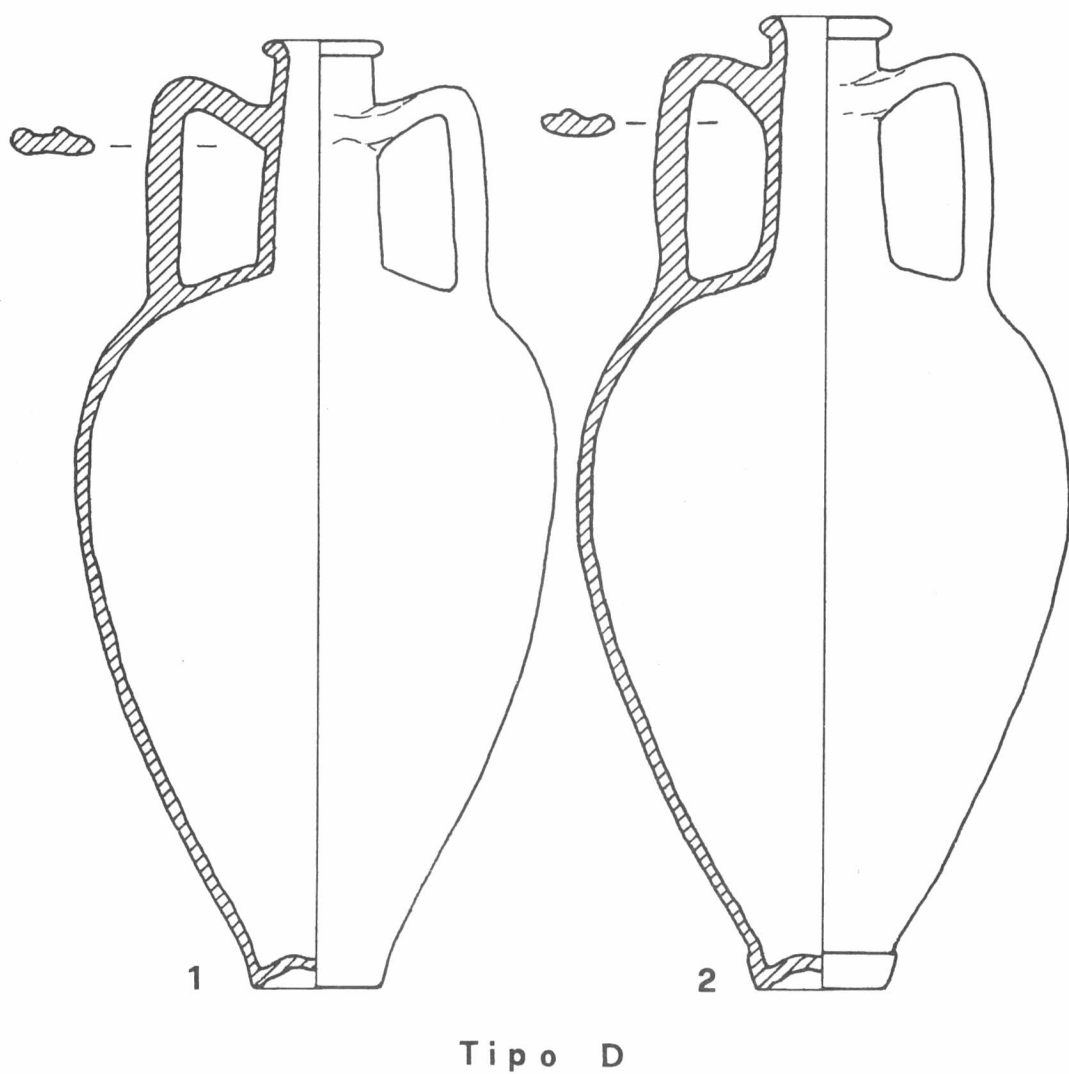
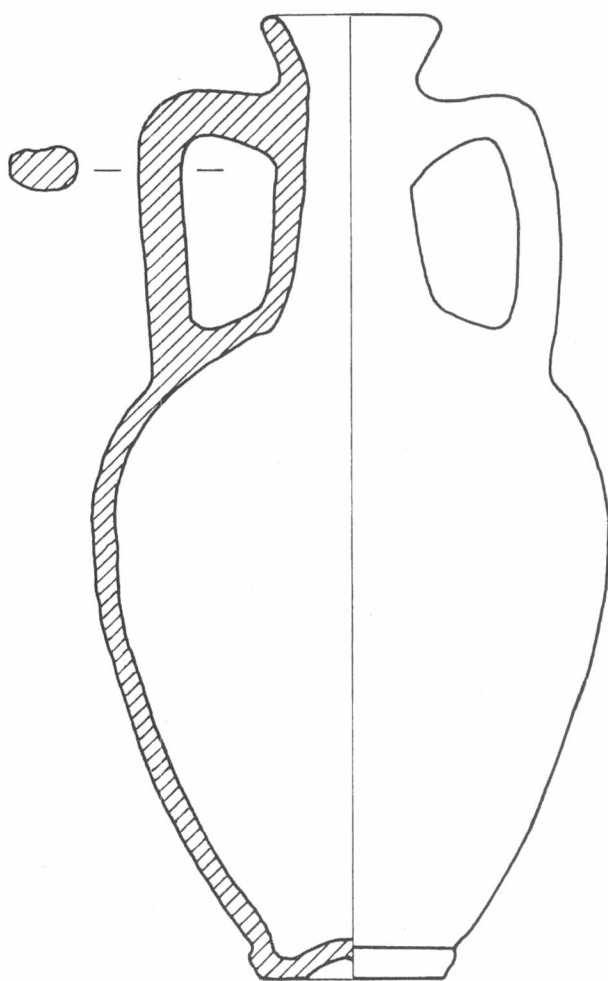


Fig. 6. Esempjari del Tipo più tardo (ultimi decenni del II sec. d.C. / metà circa III sec.). Scala 1:5.



T i p o E

Fig. 7. Forma affine al Tipo C, rinvenuta raramente negli scavi forlimpopolesi (II sec. d.C.). Scala 1:5.



Fig. 8. FORLIMPOPOLI, *Museo Archeologico Civico*. Anfora di Tipo E ritrovata nel 1930 nei pressi del Cimitero Urbano (Inv. n.28).

Tipo B (fig. 3)

Il collo, ampio alla base, si va rastremando progressivamente fin sotto l'attacco delle anse, per poi allargarsi nuovamente nella parte alta, che è rifinita con un orlo ad anello. Il diametro della bocca può variare, grosso modo, dai cm 6,5 ai cm 7,5.

Le anse, ripiegate ad angolo acuto (come nel Tipo A) sono a nastro piuttosto stretto ed ingrossato, con costolature irregolari, ben marcate all'esterno.

Il puntale, indistinto dal corpo del vaso, è a forma di pomello biconico (fig. 5, n.2) ed ha una minuscola base (diam. cm 5-6,5) concava, con al centro una linea circolare incisa (fig. 12), la quale è analoga a quella del Tipo A1.

Le pareti sono spesse cm 1 circa. L'argilla è, in prevalenza, nocciola o giallo-nocciola. L'altezza del recipiente varia dai cm 64 ai cm 66. La capacità è di ca. 1 20.

La forma (Tipo B) è agevolmente riconoscibile quando l'anfora si presenta nella sua completezza ed anche quando di essa rimane il collo con le relative anse.

Un altro elemento caratteristico del Tipo B è il puntale, il quale, in genere, è molto piccolo ed è un po' affine a quello dell'anfora di Tipo C, che è più ampio e meno spigoloso. La differenza fra i fondi dei Tipi B e C è minima quando quello del Tipo C appartiene ad un'anfora di dimensioni più piccole della norma e, per questo motivo, sarà sempre prudente - nel momento dell'attribuzione della tipologia dei frammenti in esame - basarsi preferibilmente su eventuali porzioni del collo per l'individuazione corretta del Tipo B, il quale si differenzia dal Tipo C, soprattutto perchè ha anse ripiegate ad angolo acuto e con costolature ben marcate all'esterno. Anche l'esame del corpo del vaso potrà orientare nell'esatto riconoscimento del Tipo B, che ha una conformazione globale molto più simile al Tipo A che al Tipo C.

Tipo C (fig. 4)

Il collo è pressochè uguale a quello del Tipo B, con strozzatura al centro e svasatura, più o meno accentuata, in alto, ove sporge il solito orlo ad anello. La bocca ha un diametro di cm 7,5-9.

Le anse, piuttosto spesse e robuste, sono ripiegate ad angolo retto. Esse possono avere, all'esterno, costolature irregolari poco marcate, oppure superficie completamente liscia.

Il puntale (fig. 5, n. 3), indistinto dal corpo del vaso, ha un profilo sinuoso, rotondeggiante ed ha un aspetto che richiama la forma biconica, a volte soltanto vagamente accennata ed, in certi esemplari, invece, ben mar-

cata. La base (diam. cm 7-10) è leggermente concava, con (o senza) la caratteristica linea circolare incisa al centro (fig. 13).

Lo spessore delle pareti è di circa cm 1. Il colore dell'argilla è il nocciola, spesso tendente all'aranciastro o al rosato. L'altezza del vaso è cm 60-65. La capacità, in genere, si aggira sui l 20.

Questo recipiente - come del resto anche l'anfora di Tipo E - presenta frequentemente delle decorazioni «a rotella»: semplici solcature, oppure, più raramente, una sottile fascia di piccoli tratti (25), generalmente nella spalla (all'altezza dell'attacco delle anse) o - meno frequentemente - nel collo (26) e in altre parti della superficie esterna (27).

Anche l'anfora di Tipo C si riconosce facilmente attraverso le caratteristiche del collo, delle anse e del puntale. Un elemento inconfondibile (rilevabile pure nel Tipo E) è l'andamento abbastanza regolare dei tratti superiori delle anse, le cui sommità vengono a trovarsi sullo stesso piano (sempre perfettamente orizzontale o quasi) e sono, pertanto, molto diverse da quelle del Tipo B, le quali, al contrario, pendono sensibilmente verso i rispettivi attacchi del collo.

Un'altra caratteristica peculiare del Tipo C è quella di avere un corpo piuttosto basso e panciuto, affine a quello del Tipo E, ma sostanzialmente diverso da quelli dei Tipi A, B e D.

Tipo D (fig. 6, nn. 1-2)

Il collo è cilindrico, più o meno regolare (a volte un po' svasato alla base, oppure lievemente troncoconico) e termina con un piccolo orlo ad anello (diam. bocca cm 5,5-6).

Le anse, ripiegate ad angolo acuto, sono a nastro largo e schiacciato, con costolature irregolari (molto marcate) all'esterno.

Per quanto riguarda la conformazione del puntale, si sono riscontrate alcune piccole varianti nei numerosi recipienti di questo tipo rinvenuti a Forlimpopoli. Praticamente questi fondi sono di quattro specie, le quali, però, essendo molto affini, ritengo debbano rientrare in un unico tipo. A volte il puntale è indistinto dal corpo del vaso (fig. 9, nn. 1-2), mentre in altri casi no (fig. 9, nn. 3 e 5). Può essere a forma di tronco di cono rovesciato con superficie laterale poco inclinata (fig. 9, nn. 1 e 3) oppure a forma cilindrica con la parete regolare (fig. 9, n.2) o convessa (fig. 9, n.5).

(25) ALDINI, *Anfore foropopiliensi* cit., tav. XCI, n. 1; Id., *Fornaci di Forum Popili* cit., fig. 21, a-b.

(26) ALDINI, *Fornaci di Forum Popili*, cit., fig. 21, c.

(27) Un'anfora di questo tipo, ritrovata nel 1988 nella zona del P.E.E.P. di Via della Madonna, nel lotto n. 1 (fig. 1, n. 14), presenta una solcatura nella spalla, una nel collo ed una intorno alla strozzatura del puntale.

L'elemento comune che caratterizza tutti e quattro i puntali del Tipo D (ed anche quelli analoghi del Tipo A2) è la conformazione della base (diam. cm 8-9,5), che presenta una fossetta molto pronunciata (eseguita spesso in modo sommario), la quale, delimitata da un piccolo orlo appena accennato - sul quale poggia il recipiente -, ha, al centro, un bottone piccolo e prominente - o largo e schiacciato -, che di solito è irregolare.

Lo spessore delle pareti dell'anfora di Tipo D è di cm 1. Il colore dell'argilla è il nocciola. L'altezza complessiva è cm 62,5-65. La capacità è di circa l 19.

Riconoscere il Tipo D è molto semplice quando il recipiente è completo; è facile, però, la sua classificazione anche se del contenitore rimane solo il collo, che, a differenza di quello del Tipo A, è perfettamente regolare, senza ingrossamenti improvvisi o brusche rastremazioni. Un altro elemento utile per distinguere il Tipo D è la forma appiattita delle anse.

Tipo E (figg. 7 e 8)

Il collo mantiene la forma troncoconica fin sopra gli attacchi delle anse, ove improvvisamente si allarga, determinando, nella parte alta, una svasatura corta ma accentuata (rettilinea). Termina con un orlo ad estremità arrotondata, privo del tipico anello che caratterizza gran parte delle anfore foropopiliensi. La bocca dell'unico esemplare (quasi completo) rinvenuto a Forlimpopoli (fig. 8), ha un diametro di cm 10.

Le anse sono identiche a quelle del Tipo C, ma un po' più robuste.

Il fondo è molto largo e schiacciato, distinto nettamente dal corpo del vaso. Esso, piuttosto irregolare, può essere a forma di tronco di cono rovesciato, a parete laterale poco inclinata (fig. 9, n. 6) oppure biconica (fig. 9, n. 7). Poggia su una base piatta (diam. cm 12,5-13,5), interrotta, al centro, da una profonda fossetta (fig. 9, nn. 6-7).

Lo spessore delle pareti dell'anfora è di cm 1-1,5. L'argilla è color nocciola-aranciastro chiaro (28). Il reperto forlimpopolese (fig. 8) è alto cm 64 ed ha una capacità di l 21.

L'anfora di Tipo E è riconoscibile, a livello di frammenti, solo se si conservano porzioni del fondo o parti del collo con resti dell'orlo. Risulterebbe, infatti, problematica l'attribuzione tipologica di un frammento di collo di questo contenitore, in cui fossero conservate le anse, ma non l'orlo; potrebbe, infatti, essere indifferentemente assegnato al Tipo C o al Tipo E.

(28) L'anfora di Tipo E, che si conserva nel Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli, è coperta di un leggerissimo strato uniforme di colore nocciola scuro, il quale non è ingobbio (tale colorazione è distribuita anche sulle fratture presenti in prossimità dell'orlo, ove il recipiente è lacunoso). Tale tinta sembra sia stata aggiunta all'epoca del ritrovamento dell'anfora (1930) o poco dopo (con l'intento di migliorare l'aspetto del recipiente!).

Tipo ad anse bifide (Dressel 2-4)

Fra gli innumerevoli scarti d'anfore a puntale troncocavo ritrovati a Forlimpopoli, è stata rilevata, in varie occasioni, la presenza, sia pur sporadica, di resti di contenitori di forma Dressel 2-4, tipo che, allo stato attuale delle conoscenze, risulta costruito dagli antichi vasai nelle seguenti due versioni:

1) Anfora Dressel 2-4 piccola (fig. 15, n. 1)

Il collo, piuttosto sottile alla base, si allarga progressivamente verso l'alto, fino ad incontrare l'orlo, abbastanza robusto, dal profilo biconico (diam. bocca cm 6,5). La spalla è separata dal collo da una risega molto accentuata. Una seconda risega è alla sommità del corpo del vaso.

Le anse, ripiegate ad angolo acuto, sono impostate sotto l'orlo. Non risultano costruite coi soliti due bastoncelli ravvicinati, caratteristici delle anfore di questo tipo, ma ognuna di esse è formata da un solo elemento, a sezione ovale, tagliato, all'esterno, da un solco mediano, abbastanza profondo, che le conferisce aspetto bifido.

Coi pochi frammenti ritrovati finora (n. 2 colli in tutto), non è stato possibile ricostruire la forma completa del vaso, per cui è difficile stabilire con esattezza quale fosse la sua altezza totale e la sua capacità. Le pareti sono spesse cm 1 circa. L'argilla è nocciola-rosato.

2) Anfora Dressel 2-4 grande (figg. 14 e 15, n. 2)

Il collo, in genere lungo, si allarga nella parte alta, mentre, a volte, si mantiene quasi perfettamente cilindrico (29). L'orlo è a grosso anello, poco sporgente (diam. bocca cm 9 circa).

Le anse, robuste, sono ripiegate ad angolo retto e mantengono un andamento analogo a quelle dei Tipi C ed E (si differenziano da queste solo perchè sono bifide, cioè a doppio bastoncello).

L'anfora ha un puntale pieno, ad estremità tronca, che si allarga alla base, la quale a volte è arrotondata (fig. 14) e a volte, conica, molto schiacciata (30).

Le pareti hanno uno spessore di cm 1-1,5. L'argilla è color nocciola-rosato o nocciola-aranciastro. L'altezza del recipiente si aggira sui cm 100. Non è stato possibile finora determinare la capacità del contenitore, data la frammentarietà dei reperti di questo tipo. Nel collo dell'anfora, verso la base, è una risega poco marcata, unico elemento decorativo riscontrato in tale forma (31).

(29) ALDINI, *Fornaci di Forum Popili* cit., fig. 21, d.

(30) Ibid., fig. 20, f.

(31) Ibid., fig. 21, d.

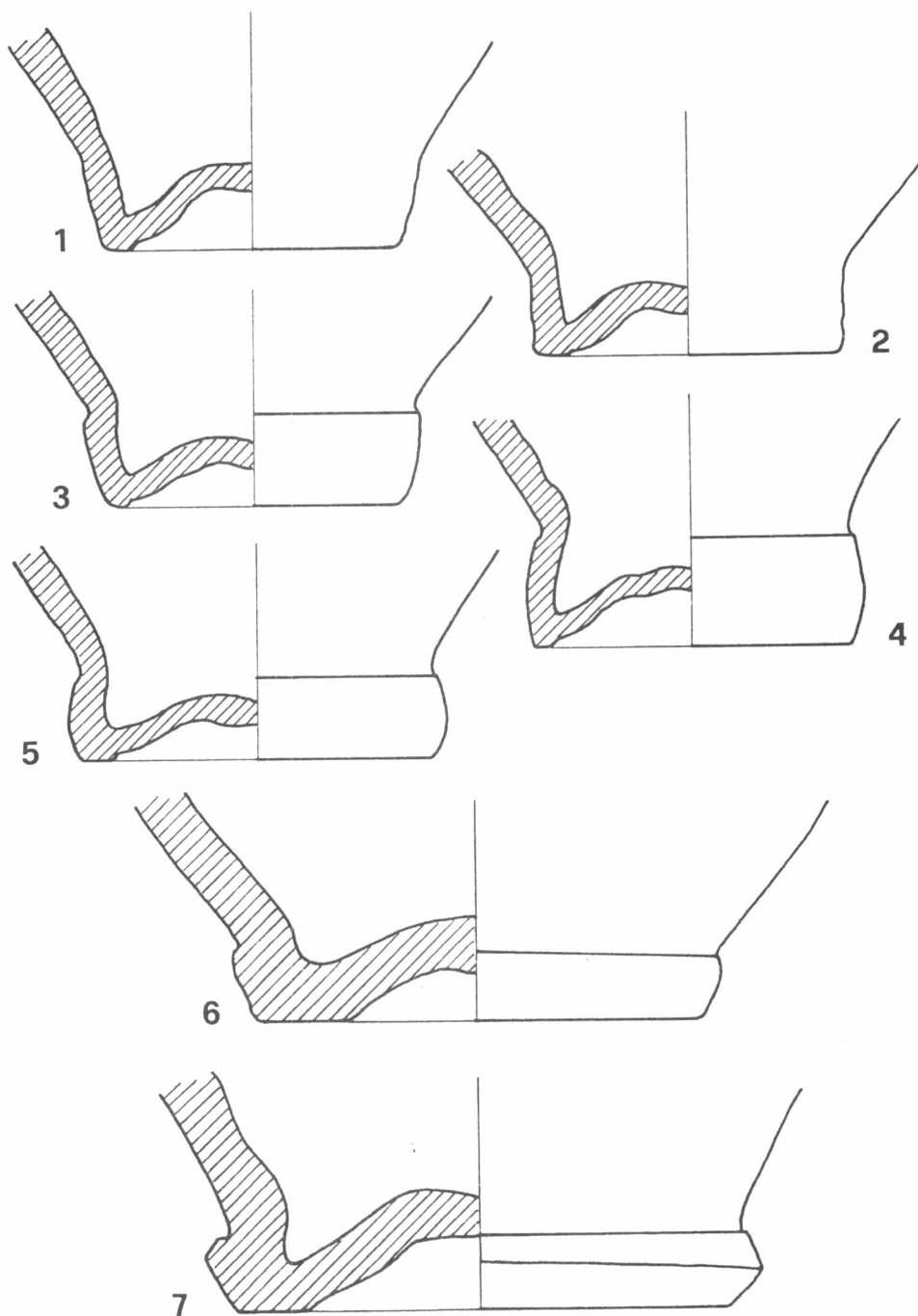


Fig. 9. Puntali troncocavi: 1-5) Tipi A2 e D; 6-7) Tipo E. Scala 1:2.



Fig. 10. Puntale del Tipo A1.

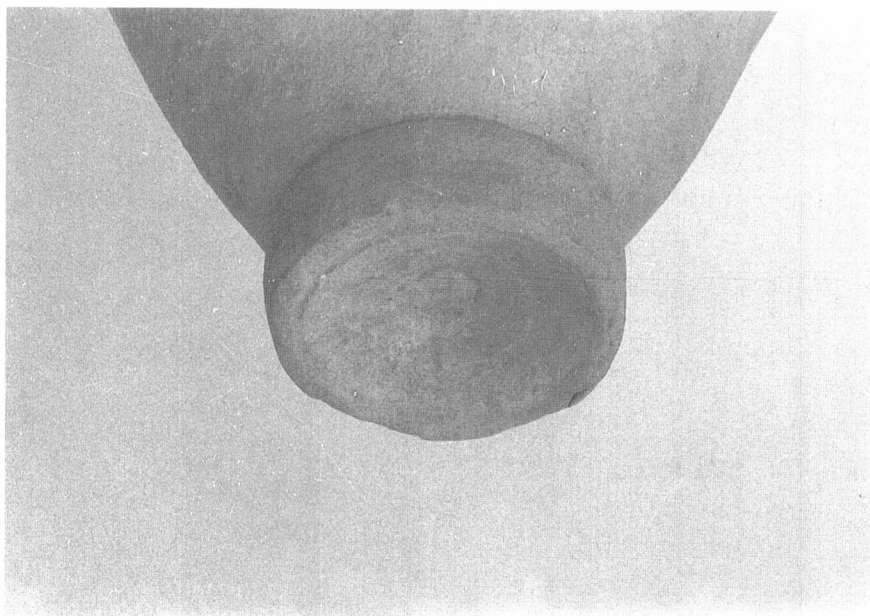


Fig. 11. Puntale del Tipo A2.



Fig. 12. Puntale del Tipo B.



Fig. 13. Puntale del Tipo C.

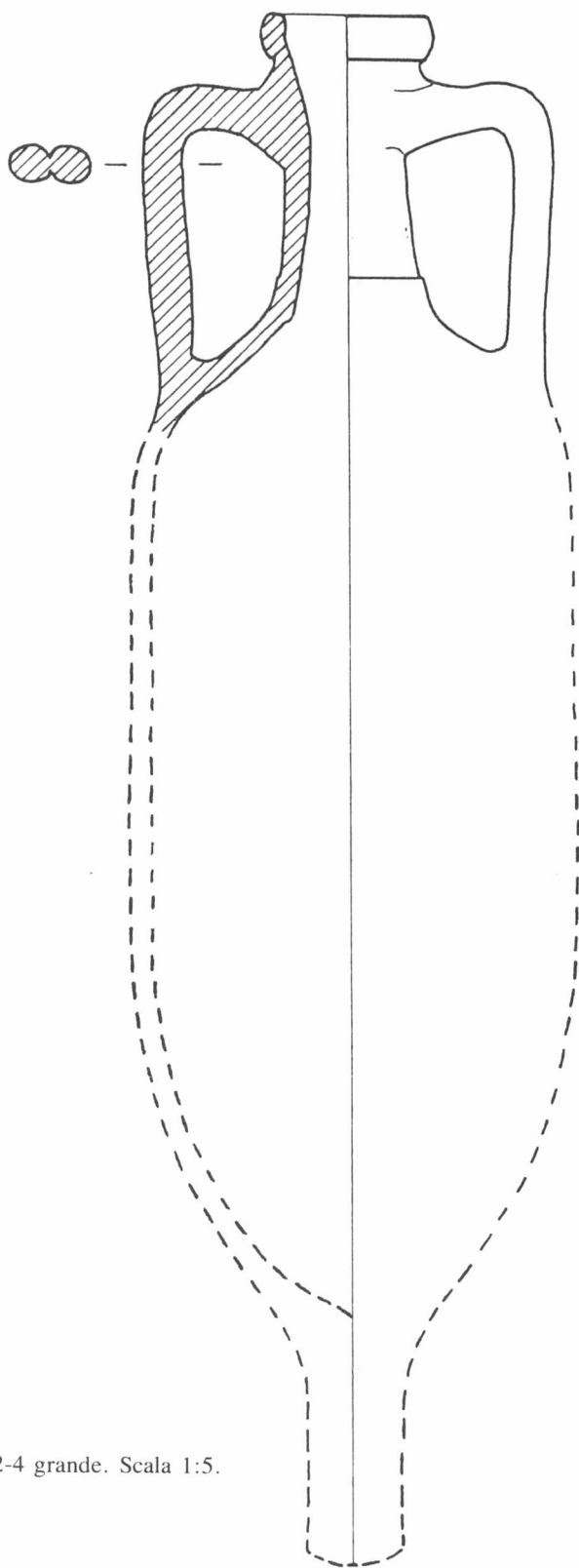


Fig. 14. Forma Dressel 2-4 grande. Scala 1:5.

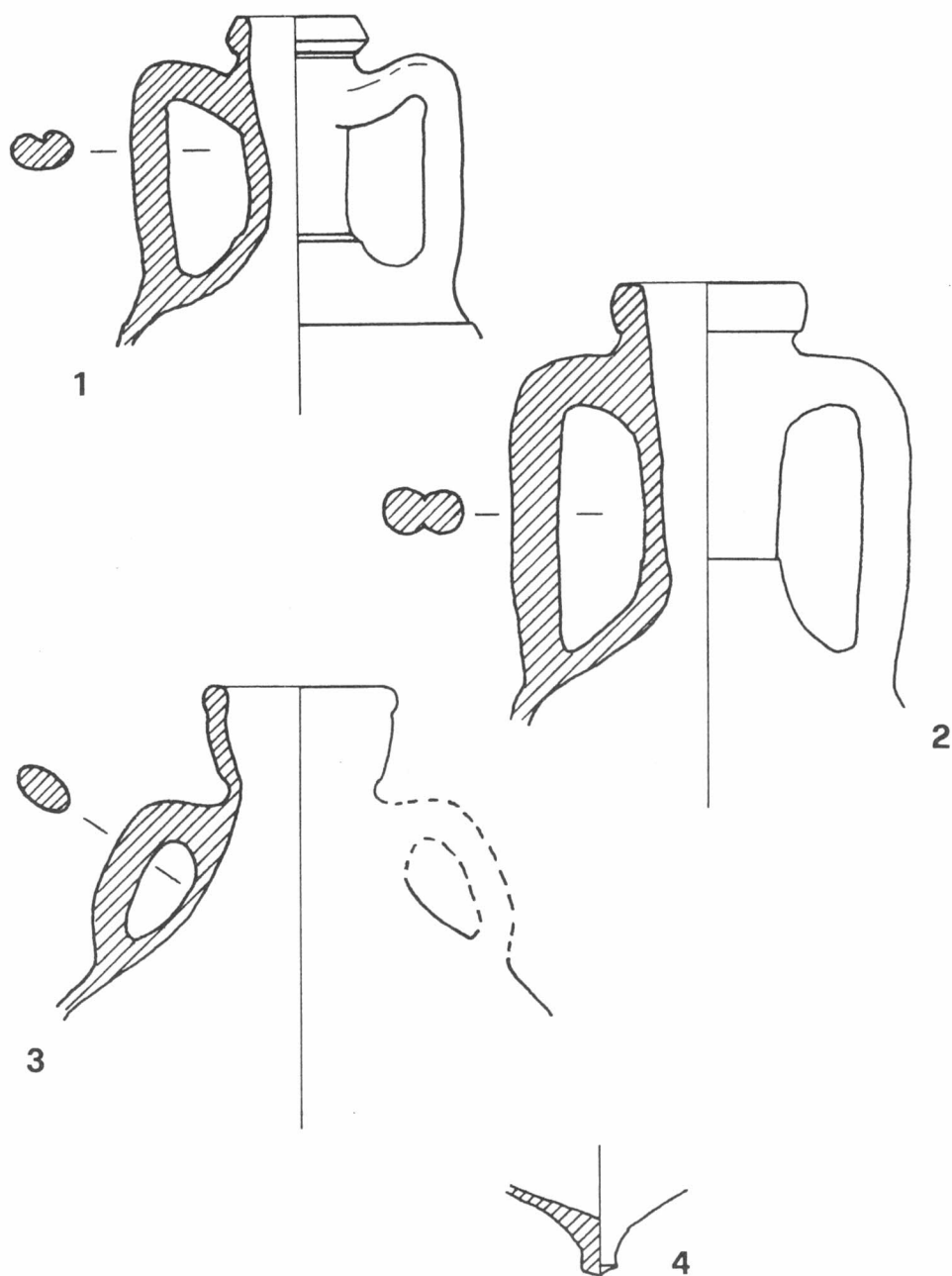


Fig. 15. Colli d'anfore e piccolo puntale pieno: 1) Dressel 2-4 piccola ; 2) Dressel 2-4 grande; 3-4) Tipo a parete scanalata. Scala 1:5.

Tipo a parete scanalata e piccolo puntale pieno (fig. 15, nn. 3-4)

È un'anfora molto leggera, per la quale penso fosse prevista sicuramente l'impagliatura esterna. Rispetto alle forme fin qui descritte, essa presenta lineamenti del tutto rinnovati. È quasi priva del collo, il quale, non distinto dalla spalla, occupa appena lo spazio degli attacchi superiori delle anse. L'orlo è molto alto ed ha l'estremità arrotondata (diam. bocca cm 10).

Le anse, a sezione ovale, presentano superfici perfettamente lisce.

Nel corpo sono, all'esterno, fasci di sottili scanalature orizzontali, le quali alleggeriscono il peso del recipiente - senza comprometterne la solidità -, che poggia su un minuscolo puntale pieno (fig. 15, n. 4).

L'argilla è color nocciola-grigiastro. Le pareti sono spesse cm 0,5-1. La capacità del contenitore è attualmente indeterminabile.

Considerazioni sui dati raccolti

Come risulta dall'esame fin qui condotto, il quadro delle forme delle anfore foropopiliensi - tracciato, per la prima volta, diversi anni fa (32) - è ancora valido, ma va ampliato con l'aggiunta di ulteriori tipi (Tipo E, Dressel 2-4 piccola, Tipo a parete scanalata e piccolo puntale pieno) e la distinzione delle due «varianti» del puntale del Tipo A (fig. 2).

Il recente riconoscimento, da parte mia, del Tipo A2 - in precedenza erroneamente ritenuto di Tipo D (33) -, se da un lato ha messo in evidenza il notevole disagio che nasce all'atto dell'attribuzione (a livello di frammenti) dei puntali dei due distinti contenitori (A2 e D), che sono analoghi (fig. 9, nn. 1-5), ha permesso, tuttavia, di eliminare molti dubbi relativi alla definizione della loro diversa cronologia, permettendo, come si vedrà in seguito, una prima proposta di datazione di tutte le varie forme delle anfore di *Forum Popili*. Ora, infatti, risultano molto più omogenee le stratificazioni di vasi fittili affiorate, qua e là, nei pressi delle fornaci e questo è un dato molto importante, utile per giungere ad una conoscenza più esatta dei momenti in cui furono prodotte le diverse forme. Diviene, pertanto, di estremo interesse, per rilevare l'incidenza dei diversi tipi e la loro datazione, un esame dettagliato dei materiali presenti negli scarichi e de-

(32) ALDINI, *Anfore foropopiliensi* cit., pp. 238-243.

(33) Ibid., pp. 243-244.

positi, luoghi in cui queste anfore sono state osservate, in genere, con molta attenzione.

Resti del Tipo A (A1 ed A2) erano assai numerosi nel deposito scoperto nell'ex Podere Gaddi, ove pure erano molti esemplari del Tipo B e due colli della forma Dressel 2-4 piccola (34).

La grande buca, individuata nel Podere Fantini (fig. 1, n. 10) era colma di scarti dei Tipi A1 e B, fra i quali erano anche rari esemplari di fondi attribuibili, alla luce delle nuove conoscenze, al Tipo A2 (35).

L'affinità dei reperti affiorati nei luoghi testè segnalati costituisce un sicuro indizio della contemporaneità dei due giacimenti. Essi, in base al ritrovamento di una moneta di Domiziano - nello scarico del Podere Fantini (36) -, sono databili al I sec. d.C. (ultimo quarto) e, a tutt'oggi, risultano, pertanto, i più antichi ammassi di scarti di anfore foropopiliensi, accumulati nel luogo di produzione.

Proseguendo con la panoramica dei più importanti ritrovamenti di questo genere, verificatisi nell'area delle fornaci di *Forum Popili*, ritengo sia molto opportuno completare l'esame dei giacimenti di tale età e poi, via via, di quelli posteriori, per poter evidenziare quali siano stati i tipi dei contenitori costruiti nei diversi periodi e, al tempo stesso, la portata della loro produzione.

Un'altra grande fossa di scarico, databile, molto probabilmente, all'ultimo quarto del I sec. d.C., è quella che fu scoperta nel 1966 presso la Casa Angelini (fig. 1, n. 8). Di essa, però, non esistono notizie particolari, all'infuori del ricordo delle sue notevoli dimensioni (37). Dei materiali di questo vasto giacimento, resta soltanto un'anfora di Tipo A1, che si conserva nel Museo forlimpopolese (38).

Ancora altri contenitori dei Tipi A e B erano ammassati nello scarico di fornace ritrovato nel terreno del P.E.E.P. di Via della Madonna e, precisamente, nell'angolo Sud-Est dell'area scavata per erigere il fabbricato del lotto n. 1 (fig. 1, n. 11). Qui gli elementi affiorati sono risultati particolarmente interessanti: insieme coi Tipi A e B - piuttosto frequenti fra notevoli cumuli di macerie, scorie e resti

(34) Questi nuovi dati sono stati ricavati a seguito di una recente revisione dei numerosissimi materiali provenienti dallo scavo, conservati nella Sala III del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli ed, in gran parte, nel deposito di detto Museo. Sono risultate assenti, da tale contesto, testimonianze dei Tipi C, D ed E.

(35) ALDINI, *Saggi di scavo nel Podere Fantini* cit., figg. 7, d-e, 8, c-d.

(36) Ibid., pp. 10 e 26.

(37) ALDINI, *Anfore foropopiliensi* cit., p. 240.

(38) Ibid., p. 243, nota 16.

di forni demoliti - sono stati ritrovati anche esemplari del Tipo C e dell'anfora Dressel 2-4 grande; situazione, questa, inconsueta, mai registrata negli scavi forlímpopolesi. Il Tipo C, infatti, è sempre stato ritrovato associato all'anfora Dressel 2-4 grande e mai ai Tipi A e B. L'anomalia riscontrata in questo luogo si spiega col fatto che tale deposito si formò, quasi sicuramente, in un momento in cui erano in atto mutamenti delle forme anforiche, in un periodo, cioè, di transizione, nel quale insieme con le anfore di fogge consuete (Tipi A e B) ne venivano prodotte altre (soprattutto Tipo C e, in minor misura, Dressel 2-4 grande). Molto significativa, a questo proposito, è pure la scoperta, nella medesima buca di scarico, di un collo identico a quello dell'anfora della fornace romana di Santarcangelo (39). Ciò è, infatti, un ulteriore indizio di questo impegno, da parte dei fornai di *Forum Popili*, nella ricerca di forme nuove, diverse, che, naturalmente, venivano richieste, in quel determinato momento, dal mercato (40).

Volendo proporre una data probabile in cui si verificarono questi mutamenti, che segnarono una tappa importante per gli sviluppi successivi dell'attività ceramica forlímpopoliense - si pensi soprattutto all'avvio della fabbricazione del Tipo C, una forma che più tardi sarà prodotta in un numero di esemplari davvero ragguardevole -, credo si possa indicare, in attesa di datazioni più esatte, un arco di tempo da circoscrivere intorno alla fine del I sec. d.C. ed all'inizio del II Sec.

Con l'affermarsi del Tipo C, non fu più costruita l'anfora di Tipo B, mentre, parallelamente alla fabbricazione del Tipo C, continuò ad esser prodotta, sia pure in numero molto limitato, la Dressel 2-4 grande, la quale aveva soppiantato la Dressel 2-4 piccola, scomparsa insieme con l'anfora di Tipo B forse già nei primi decenni del II secolo.

Questi dati sono affiorati con evidenza, approfondendo ulteriormente l'esame dei depositi d'anfore mal riuscite e degli scarichi di

(39) Per una conoscenza approfondita di questa forma anforica cf. M.L. STOPPIONI PICCOLI, *I materiali della fornace romana di Via della Resistenza, a Santarcangelo di Romagna*, «Studi Romagnoli», 34 (1983), pp. 29-46; M.G. MAIOLI - M. STOPPIONI, *Anfore di produzione romagnola*, «Amphores romaines et Histoire économique» cit., poster n. 12, pp. 574-575.

(40) Il ritrovamento, nell'area delle fornaci di Forlímpopoli, di un solo esemplare dell'anfora di Santarcangelo è un indizio di una limitatissima produzione a *Forum Popili* di questo contenitore, che, evidentemente, incontrò nel luogo minor fortuna delle anfore di forma affine (Tipo A2 e Tipo D).

fornace ritrovati a Forlimpopoli negli ultimi decenni. In tale periodo sono venuti alla luce, quasi sempre, stratificazioni fittili molto omogenee. Nei vari giacimenti scoperti, i tipi dei contenitori si sono presentati, in genere, associati tra loro secondo una casistica regolarmente ricorrente, che comprendeva sostanzialmente due distinte situazioni: 1) innumerevoli resti del Tipo C insieme con pochi avanzi dell'anfora ad anse bifide grande; 2) ammassi ingenti di scarti d'anfore appartenenti, nella quasi totalità, ad un unico tipo, quello D.

La continua verifica di queste risultanze lasciava supporre che i due gruppi non fossero contemporanei. Rimaneva, comunque, il problema di stabilire quale dei due fosse il più antico. Ogni incertezza, alla fine, è stata superata grazie alle datazioni sicure offerte dai frequenti ritrovamenti di anfore foropopiliensi nelle stratigrafie degli scavi di Ostia (41), ove è stata accertata una presenza numerosa del Tipo C nella seconda metà del II sec. (42), mentre è stata riscontrata la comparsa (per la prima volta), nei contesti del 190-210 d.C., del Tipo D (43), forma che continuerà ad essere utilizzata anche nel III sec. (44).

Tornando agli scavi forlimpopolesi, per completare il quadro delle notizie che si riferiscono da un lato alla fase della lavorazione dei Tipi C / Dressel 2-4 grande e dall'altro a quella del Tipo D, ritengo utile elencare, qui sotto, i vari casi in cui si sono riscontrate le situazioni ricordate più sopra.

Frequenti, come già è stato detto, sono stati i ritrovamenti di ammassi di scarti del Tipo C associati ad esemplari sporadici della Dressel 2-4 grande. Le scoperte relative a questo gruppo, effettuate dal 1977 in poi, sono state le seguenti:

— cumuli considerevoli di frammenti d'anfore presso il terreno della Casa Maldini (fig. 1, n. 9);

— due grandi fosse di scarico di fornace, colme di resti d'anfore, nell'area dello scantinato del condominio posto all'angolo di Via della Madonna - Viale Matteotti (fig. 1, nn. 4-5);

— due depositi di anfore mal riuscite nel lotto n. 1 del P.E.E.P. di Via della Madonna (fig. 1, nn. 13-14);

— un deposito di anfore mal riuscite nel lotto n. 7 della medesima area fabbricabile (fig. 1, n. 15).

(41) PANELLA, op. cit., pp. 151-152.

(42) D. MANACORDA, «Studi Miscellanei 23, Ostia IV», 1978, p. 371.

(43) PANELLA, op. cit., p. 152.

(44) Ibid., p. 153.

Per quanto riguarda, invece, i ritrovamenti forlimpopolesi di giacimenti del secondo gruppo, cioè di quelli con anfore di Tipo D, la situazione attualmente è questa:

— una profonda fossa di scarico piena di frammenti anforici nel terreno del condominio, già ricordato, di Via della Madonna - Viale Matteotti (fig. 1, n.7);

— un deposito di anfore mal riuscite sempre nell'area dello stesso condominio (fig. 1, n.6);

— una grande fossa di scarico con innumerevoli frammenti d'anfore (ed anche recipienti interi) nel suddetto lotto n. 1 del P.E.E.P. (fig.1, n. 12) (45).

Come risulta dall'analisi dei dati fin qui considerati, a *Forum Popili* la forma d'anfora che ebbe maggior fortuna - e vita più lunga - fu quella del Tipo C, di cui si sono ritrovati, nel luogo di produzione, i resti più numerosi. Tale contenitore, infatti, rimase in uso per molto tempo, dal finire del I sec. d.C. (o inizi del II sec.) sino agli ultimi decenni del II sec., quando fu sostituito dal Tipo D, altro recipiente che ebbe una notevole diffusione nel mondo romano (46) e fu utilizzato fino alla metà / III quarto del III sec. d.C. (47).

Il Tipo D fu l'ultima delle forme prodotte a *Forum Popili* e con la sua estinzione ebbe fine nel luogo la fabbricazione delle anfore. Il declino dell'attività ceramica, tuttavia, non fu dovuto all'esaurirsi della capacità imprenditoriale dei conduttori di queste industrie, ai quali, anzi, anche in quel periodo, non mancarono le iniziative e l'inventiva indispensabili per adeguare i prodotti alle necessità dei tempi che cambiavano. A favore di tale tesi offre un contributo particolarmente eloquente la scoperta, nello scarico pieno di materiali del Tipo D, venuto alla luce nel lotto n. 1 del P.E.E.P. di Via della Madonna (fig. 1, n. 12), dei resti di alcuni esemplari di una nuova forma d'anfora, con parete scanalata e piccolo puntale pieno (fig. 15, nn. 3-4), che gli antichi fornaciai stavano - a quanto pare - mettendo a punto, per stare al passo coi tempi (48). Non sarà, però, *Forum Popili* l'uni-

(45) Altri due giacimenti analoghi potrebbero essere aggiunti a quelli fin qui elencati, se la mancanza di documentazione non ci impedisse di individuare la tipologia delle anfore in essi ritrovate. Mi riferisco agli scarichi di fornace scoperti nel 1929 presso la Casa Cantoniera di Viale Matteotti (cf. AURIGEMMA, op. cit., pp. 14-16) e nel 1962 nell'ex Podere Gaddi (cf. ALDINI, *Ritrovamenti archeologici* cit., p. 60).

(46) PANELLA, op. cit., pp. 150-153.

(47) Ibid., p. 153.

(48) Gli avanzi di tali anfore si conservano attualmente nel magazzino del Museo

co luogo di produzione dell'anfora di tale foggia, che, con lievi varianti, sarà costruita più tardi (nei secoli IV-VII), su vasta scala, altrove (49).

Ma quali furono le cause che determinarono la fine della lavorazione ceramica foropopiliense? Come è già stato sottolineato, i motivi non sono da ricercare all'interno delle strutture artigianali, ma sono collegati con problemi di più vasta portata, che investirono i vari settori dell'economia locale. Ebbe inizio, verso la metà del III sec. d.C., una inesorabile decadenza del piccolo mondo foropopiliense, coinvolto nella crisi generale, irreversibile, che più tardi si concluse col declino dello Stato Romano. *Forum Popili* avvertì in modo particolare i gravi disagi di tale periodo ed, in breve tempo, decadde considerevolmente, con una contrazione notevole del suo tessuto urbano (50). La causa della totale scomparsa dell'attività ceramica intorno alla metà del III sec. d.C. è, pertanto, da attribuire a questo momento difficile della vita economica del territorio.

La serie dei dati finora acquisiti sulle anfore di *Forum Popili* è, a questo punto, quasi completa. Mancano soltanto alcuni cenni sul contenitore di Tipo E, che, per la verità, a giudicare dagli scarsissimi ritrovamenti registrati nel luogo di produzione, sembra non abbia incontrato particolare interesse da parte degli antichi committenti. A Forlimpopoli, infatti, si conservano solo due reperti relativi a questo tipo: un recipiente quasi integro (fig. 8) ed un fondo (fig. 9, n. 7), al quale sono collegabili alcune porzioni della rispettiva parete. L'anfora, mutila parzialmente (nell'orlo), fu ritrovata nel 1930 nei pressi del Cimitero Urbano, in un luogo, quindi, piuttosto lontano dalla zona delle fornaci romane. I frammenti dell'altro reperto di tale forma affiorarono, invece, nel novembre del 1989, in Via Campri (nel terreno del P.E.E.P. più volte ricordato), durante ricerche condotte,

di Forlimpopoli, in attesa del restauro, mediante il quale sarà possibile verificare se vi sono recipienti ricostruibili per intero o in parte. I resti dovrebbero appartenere ad almeno quattro esemplari, a giudicare dal numero dei puntali presenti.

(49) Cf. M. BELTRÁN LLORIS, *Las amforas romanas en España*, 1970, p. 277, fig. 237, 5-6 (una di queste anfore, la n. 5, presenta delle caratteristiche morfologiche molto affini a quelle del contenitore scoperto a Forlimpopoli); M.L. STOPPIONI PICCOLI, *Le anfore*, «Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe», 1983, Gruppo 3 (nn. 8.10 - 8.13), pp. 132 e 138-139; J.Y. EMPEREUR - M. PICON, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, «Amphores romaines et Histoire économique» cit., pp. 236-243, fig. 15; CAMBI, op. cit., pp. 331-335.

(50) ALDINI, *Il Museo Archeologico Civico* cit., pp. 124-125.

dalle maestranze della Soprintendenza Archeologica, nell'area di una necropoli ivi scoperta.

Nonostante l'esiguo numero degli esemplari ritrovati, la forma (Tipo E) è stata individuata perfettamente, grazie alla presenza del reperto quasi completo (fig. 7). Per le stringenti analogie col Tipo C - dal quale differisce soltanto per la caratteristica conformazione del fondo e dell'orlo -, anche il Tipo E penso vada datato entro il II sec. d.C. Esemplari sostanzialmente simili sono stati ritrovati ad Ostia, nell'area delle Terme del Nuotatore, in contesti tardo-antonini (51).

A conclusione dell'analisi sulle forme delle anfore ritrovate a Forlimpopoli, va aggiunto, infine, un ultimo dato, che, sia pur in modo molto sporadico, è stato registrato durante gli scavi dei giacimenti di materiali di questo genere. Mi riferisco al fatto che, insieme con le solite forme canoniche, sono stati rinvenuti anche rarissimi esemplari con elementi morfologici anomali, i quali, però, per la loro apparizione eccezionale - spesso unica -, non devono, a mio parere, essere presi in considerazione, trattandosi di prodotti ceramici nati per errore oppure dovuti unicamente all'iniziativa isolata - e al capriccio - di qualche estroso figulo. Escludendo, infatti, questi casi rari, le varie anfore foropopiliensi si sono presentate puntualmente con le stesse caratteristiche.

Come qui sopra, più volte, è stato evidenziato, la produzione anforica a *Forum Popili* raggiunse, in certi momenti, degli sviluppi davvero ragguardevoli, per soddisfare, evidentemente, le richieste di un vastissimo mercato. Questi contenitori, ripetutamente segnalati negli scavi di Ostia (52), sono stati ritrovati anche in varie altre località del mondo romano. In ambito regionale sono stati rinvenuti a Cattolica (53), a Sarsina (54), a Russi (55). Numerosi esemplari sono venuti alla luce lungo i territori della fascia costiera dell'Adriatico Settentrionale, ad Altino (56), a Portogruaro (57), a Caorle (58), a

(51) PANELLA, op. cit., p. 172, fig. 15.

(52) MANACORDA, op. cit., pp. 371-372; PANELLA, op. cit., pp. 146-156.

(53) A. GRAZIOSI, *Notizia di un complesso edilizio di età romana scoperto a Cattolica*, «Studi Romagnoli», 18 (1967), p. 38, fig. 3 (Tipo D).

(54) MAIOLI - STOPPIONI, *Anfore di produzione romagnola* cit., p. 574.

(55) M. BERGAMINI, *La ceramica romana*, Quader. degli «Studi Romagnoli», n. 8, 1973, n. 158 (Tipo A) e n. 170 (Tipo C).

(56) L. CACCIAGUERRA, *Anfore e commerci nella Venetia*, 1990, pp. 12-13 (Tipo C).

(57) Ibid., pp. 12-13 (Tipi C e D).

(58) Ibid., p. 13, fig. 39 (Tipo D).

Concordia (59), ad Aquileia (60), ad Ilovik (Lussino) nel Quarnaro (61) e, più a Sud, nei fondali marini di Mlin, fra le isole di Čiovo e Šolta (62) e vicino al porto di Vis, nell'antica Issa (63).

Anfore di Tipo D sono state ritrovate, inoltre, a Berenice / Sidi Khrebish, Atene, Knossos (64). Altri contenitori foropopiliensi sono stati segnalati, infine, a Siracusa, Malta, Pompei, Luni, Porto Torres, Lavezzi, Tipasa, El Djem, Lepcis (65).

Un fiorente commercio, quindi, stava alla base della fabbricazione delle nostre anfore, richieste in così gran copia e trasportate lungo varie rotte del Mediterraneo.

A questo punto sorge spontaneo l'interrogativo: quale prodotto viaggiava dentro tali vasi?

Le tracce di pece riscontrate all'interno di alcuni di questi contenitori ritrovati ad Aquileia, ci autorizzano a ritenere che essi fossero utilizzati principalmente per il trasporto del vino (66). La supposizione è confermata anche dalla persistenza - oggi giorno -, nel territorio romagnolo, di una fiorente produzione vinicola (67). Le campagne poste intorno a Forlì sono, tra l'altro, particolarmente vocate per la coltivazione della vite, specialmente quelle delle zone collinari di Bertinoro, ove vengono ricavati vini pregiati. Ma, per quanto riguarda la vinificazione in tali luoghi, non vi sono dati storici specifici che confermino, per l'antichità, la situazione ottimale odierna. Non sono mai stati ritrovati, infatti, testi specifici, nè esistono altre fonti storiche riferibili alla notevole attività che si riscontra, invece, per *Forum Popili*, attraverso le risultanze archeologiche. Gli scrittori antichi affermano che la produzione del vino era fiorente a Faenza (68),

(59) Ibid., p. 13 (Tipo D).

(60) M.B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire*, «Mél. Archeol. et Hist. Ecole française de Rome», 97 (1985), 1, pp. 228-231; PANELLA, op. cit., p. 153.

(61) MANACORDA, op. cit., p. 371 (Tipo C); CAMBI, op. cit., pp. 323-326, fig. 26 (Tipo A2).

(62) CAMBI, op. cit., p. 323.

(63) Ibid., p. 323.

(64) PANELLA, op. cit., p. 150 (nota 36) e p. 153.

(65) Ibid., p. 150, note 35 e 37.

(66) Ibid., p. 149.

(67) STOPPIONI PICCOLI, *I materiali della fornace romana di Via della Resistenza* cit., p. 35; ALDINI, *I vini di Forum Popili* cit. pp. 101-102.

(68) V. RIGHINI, *La produzione vitivinicola romana nella Cispadana orientale*, «Studi Romagnoli», 25 (1974), pp. 187 e 199-200; TCHERNIA, op. cit., p. 169.

a Cesena (69) e a Ravenna (70) - città, queste ultime, che avevano territori che confinavano col Municipio foropopoliense -, ma nessuno di essi fa menzione di questo tipo di produzione nelle campagne di *Forum Popili*, ove, certamente, erano le più grandi industrie di anfore vinarie della regione. È difficile pensare che le fornaci di Forlimpopoli fossero sorte in un luogo estraneo alla produzione del vino, ma, più logicamente, si deve ritenere che tali opifici fossero nati proprio al centro dell'area produttiva e molto probabilmente in quella zona, più fertile e più redditizia, dove operavano i viticoltori più esperti e i commercianti di vino più intraprendenti. Solo una organizzazione imprenditoriale molto efficiente poteva determinare, infatti, tanto successo in questo settore dell'economia locale.

Dall'esame delle fonti letterarie, la nostra regione non sembrerebbe un luogo produttore di vini pregiati nell'antichità (71), ma, in considerazione della presenza, nel corso del II e III sec. d.C., di un fiorente commercio di tale merce, esteso in una vasta area del bacino del Mediterraneo, bisogna pensare che non si trattasse soltanto di vini comuni. La mancanza assoluta di iscrizioni sulle anfore di *Forum Popili* ritrovate sia nel luogo di produzione, sia altrove, non facilita certamente la ricerca di qualche dato in merito alla qualità del vino trasportato, per cui bisognerà attendere eventuali scoperte future per arrivare a conoscenze più esaurienti. Nel frattempo, però, ritengo interessante esaminare anche altri elementi, reperibili a Forlimpopoli, che mi sembrano molto utili per avviare la ricerca sulla tipologia degli antichi vini (72). Mi riferisco a dati ricavati dalla toponomastica locale o addirittura dall'esame dei nomi di due dei vini prodotti attualmente nei dintorni di Forlimpopoli: il Trebbiano e l'Albana. Come giustamente è stato osservato, ritengo che il nome Trebbiano derivi dal latino *Trebulanum* (73), il vino segnalato da Plinio il Vecchio (*N.H.*, XIV, 69) fra quelli della Campania (74). Analoga origine romana penso si debba riconoscere anche al nome Albana, che pare provenga da *Albanum*, l'antico vino laziale, molto rinomato (75).

(69) RIGHINI, op. cit., p. 189; TCHERNIA, op. cit., p. 169.

(70) RIGHINI, op. cit., p. 187.

(71) TCHERNIA, op. cit., p. 260.

(72) Cf. ALDINI, *I vini di Forum Popili* cit. p. 102.

(73) L. ERCOLANI, *Vocabolario Romagnolo Italiano / Italiano Romagnolo*, 1971, p. 607 (voce «Tarbiân»).

(74) TCHERNIA, op. cit., p. 203.

(75) Ibid., p. 201.

L'esistenza, a Nord della Chiesa di Polenta (Bertinoro), di una località chiamata «Falerna», potrebbe essere, inoltre, un indizio della coltivazione - in età romana - del famoso *Falernum* nel territorio foropopiliense (76).

Se, mediante le ricerche future, sarà possibile appurare la produzione reale di questi tre vini nelle campagne situate intorno a *Forum Popili*, si potrà comprendere come fosse in uso, nell'antichità, la prassi, tuttora seguita, di trapiantare nella nostra zona vitigni provenienti da altre regioni ed ottenere, in generale, abbondanti raccolti (77). Solo con iniziative di questo genere, infatti, gli antichi imprenditori avrebbero potuto raggiungere tanto successo, creando un grandioso apparato produttivo e commerciale, di cui, però, le fonti non parlano, probabilmente perchè tanta fortuna era dovuta all'utilizzo di vitigni di importazione, la cui fama rimase legata sempre e solo ai loro luoghi d'origine.

Al termine di questo studio, che si prefiggeva, in primo luogo, un approfondimento delle conoscenze sulle forme anforiche foropopiliensi, sono emersi, a quanto pare, elementi nuovi, relativi non solo alla morfologia degli antichi recipienti. È stata evidenziata l'entità della fabbricazione ceramica ed è stata indicata una prima datazione di massima dei vari tipi prodotti. Si è delineato, così, un quadro abbastanza ricco di dati che, sotto vari aspetti, contribuisce a colmare diverse delle lacune che fino a poco tempo fa pregiudicavano considerevolmente ogni tentativo di approfondimento delle conoscenze già acquisite.

L'arco di tempo che in altra sede (78) indicai come momento di maggior produttività da parte dei vasai di *Forum Popili* - e cioè il periodo che comprende l'ultimo quarto del I sec. d.C. e tutto il II sec. - resta, grosso modo, confermato, pur considerando che vi furono, inoltre, molti altri anni di lavoro meno febbrile, distribuiti in parte

(76) ALDINI, *I vini di Forum Popili* cit., p. 102.

(77) Nei terreni prossimi alla Città di Forlimpopoli, vengono coltivati, oggigiorno, a titolo sperimentale, numerosi vitigni di origine non locale: Cabernet, Chardonnay, Pinot, Montepulciano, Merlot, Barbera, Malvasia, ecc.. I risultati ottenuti sono buoni dal punto di vista della quantità dell'uva raccolta. I vini prodotti, come tutti gli altri del luogo (Albana, Trebbiano, Sangiovese, ecc.), sono ottimi, ma durano poco e vanno consumati nel giro di pochi anni. I vitivinicoltori della zona si servono di questi nuovi tipi di uve per creare varietà diverse di vini, mediante opportuni assemblaggi (ringrazio l'amico Gino Casadei per le utili informazioni).

(78) ALDINI, *Anfore foropopiliensi* cit., p. 245.

nella fase iniziale, in cui fu avviata la lavorazione (verso la metà del I sec. d.C.) ed in parte in quella finale (nella prima metà del III sec.), che preluse al declino ed alla totale scomparsa delle fornaci.

Volendo ricomporre, in base all'insieme dei dati finora rilevati, la sintesi della successione cronologica delle varie tappe della produzione ceramica foropopiliense, si profila una situazione di massima abbastanza definita. Verso la metà del I sec. d.C., momento in cui probabilmente scompare dal mercato locale la Dressel 6A (79), le fornaci di Forlimpopoli producono la Dressel 2-4 piccola (fig. 15, n. 1) ed iniziano a creare le prime forme a puntale troncocavo (Tipi A1-2 e B), la cui fabbricazione, ben avviata a partire dall'ultimo quarto del I sec., si protrae sino alla fine del I / inizio del II sec., periodo nel quale comincia a comparire la forma C e si afferma la Dressel 2-4 grande (soppiantando l'altra più piccola), che saranno i contenitori foropopiliensi tipici del II secolo. Negli ultimi decenni del II sec. viene avviata la costruzione del Tipo D e termina la produzione dei Tipi C, E e della Dressel 2-4 grande. Il Tipo D è presente fino all'estinzione delle fornaci (metà circa del III sec.). In questa ultima fase della lavorazione, compare a *Forum Popili* anche un'altra forma nuova (fig. 15, nn. 3-4), completamente diversa da quelle precedenti, la quale sembra la testimonianza di un estremo tentativo di rinnovamento della produzione anforica, prima della chiusura definitiva degli opifici (80).

(79) PANELLA, op. cit., p. 147.

(80) I grafici e le foto che illustrano il testo sono dello scrivente.